



GENTE PERSONE&FATTI

Dai primi di novembre, 26 coppie italiane vivono a Kinshasa perché ai loro bimbi non viene concesso il visto per uscire dal Paese africano. «Siamo stanchi e provati, rischiamo la malaria», rivelano. «Si muova il governo italiano. E facciamo appello a Papa Francesco»



Bloccati con i figli adottivi

SIAMO OSTAGGI IN CONGO

Bloccati in Congo. Senza sapere se e quando riusciranno a tornare a casa. «Ma abbiamo i nostri figli con noi e questo ci dà la forza». La voce arriva da lontanissimo, a volte la linea cade. Enrico Floridi chiama da Kinshasa: con la moglie è arrivato da Perugia il 13 novembre scorso per adottare David, 5 anni, e Patrizia, appena 3. Con loro, più o meno negli stessi giorni, sono atterrate altre 25 coppie. «La procedura sembrava andata a buon fine per tutti i 32 bambini coinvolti», spiega Marco Griffini, presidente dell'associazione AiBi. «Poi il Congo ha bloccato i visti in uscita dal Paese per i piccoli. E a questo punto si può sperare solo in un coinvolgimento diretto del

nostro ministero degli Esteri».

Spiega l'avvocato Pierfrancesco Torrisi, che per sostenere le famiglie ha aperto un gruppo su Facebook e che già assiste a distanza alcune di loro, che si era veramente a un passo dal rientro: «Il tribunale di Kinshasa aveva già dato l'approvazione. Manca davvero solo un

timbro sul passaporto». La situazione però è al limite. I permessi dal lavoro per quelle mamme e quei papà stanno scadendo e ormai scarseggiano viveri e persino le medicine. Anzi, si è parlato di una mamma già contagiata dalla malaria. «Abbiamo recuperato, a costi molto elevati, i medicinali per la profilassi antimalarica, dato che le nostre scorte erano terminate», racconta Matteo Galbiati, un altro dei papà.



IL DIALOGO SUI DIRITTI
Il presidente della Repubblica democratica del Congo Joseph Kabila, 42 anni, in visita da Papa Francesco, 76: avrebbero discusso di diritti umani, ma non di adozioni.



L'IMPROVVISA BATTUTA D'ARRESTO HA CANCELLATO QUESTI SORRISI

Kinshasa. Otto delle 26 coppie italiane abbracciate ai loro figli adottivi. In tutto sono 32 i bimbi coinvolti e vivono già con i loro nuovi genitori. L'iter è concluso, ma manca il visto per l'uscita dal Congo sul passaporto dei piccoli: il Paese ha chiuso le adozioni senza preavviso.

«Nel nostro gruppo di sei coppie», continua, «c'è una persona diabetica che a giorni termina le scorte di insulina, farmaco che non è reperibile in loco. Mi creda, l'abbiamo cercata in lungo e in largo».

La situazione al momento è in stallo, anche se altre cinque coppie francesi nelle stesse condizioni sono riuscite a rientrare con i loro bambini. «Un segnale che fa ben sperare», dice Griffini, «ma che punta anche il dito sulla scarsa incisività dell'azione del governo italiano a difesa delle nostre coppie. E consideriamo che l'Italia, con circa 200 bimbi all'anno, è il primo Paese per le adozioni in Congo». Discorsi che i genitori non vogliono sentire, anche perché ci sono altre famiglie in attesa di partire e che ora non sanno come

gestire la vicenda. «Siamo stanchi e provati», conferma Enrico Floridi. «Ma i nostri bambini stanno sempre con noi». Basta un'immagine: «Dopo un iter durato 4 anni», racconta Matteo Galbiati, «da un anno attendevamo di abbracciare la nostra terzogenita. Finalmente, il 5 novembre, ho potuto vedere i miei tre figli tutti insieme. La prima passeggiata per mano, le manovre di avvicinamento tra fratelli, i primi pianti e le prime risate, la tenerezza dei "due grandi", che poi hanno 10 e 7 anni, restano scolpite negli occhi e nel cuore». Qualcosa adesso si sta muovendo: «Faremo un appello a Papa Francesco. E abbiamo una richiesta: Natale in Italia, con i nostri figli». Un regalo per il quale val bene anche rischiare la malaria.

Alessandra Gavazzi